



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00

GENNAIO - FEBBRAIO 2014

ISSN 1970-4410

N. 63 SERIE 2014

Verso il Congresso Nazionale

Non possiamo tirarci indietro: è il tempo di uscire dall'irrelevanza

Carlo Costalli (*)

La caduta verticale di rappresentatività, l'usura delle istituzioni politiche (i partiti), la penuria di idee e ideali in grado di offrire un senso affidabile e rispettabile all'azione politica, pesano sulla democrazia del nostro Paese: e ci interrogano con forza, tutti.

Il contrapporsi di interessi e corporazioni restii a perseguire insieme il bene comune; il potere di gruppi oligarchici più stabili e forti delle leadership partitiche bloccano ogni tentativo di cambiamento, di riforme. La voglia di rottamare le sedi di rappresentanza, che hanno garantito coesione sociale per decenni, e la voglia di lacerare, con gusto distruttivo, il tessuto intermedio della nostra società: anche se alcune rappresentanze sociali hanno tentazioni suicide, per esempio nell'essersi intruppate nella drammatizzazione della crisi e nello "slittamento" verso la sudditanza alla politica e, conseguentemente, sono entrate in crisi.

Investire in quel "potenziale di sviluppo" della democrazia, che ancora esiste nel Paese ed è disponibile (e di cui anche noi facciamo parte), diventa sempre più indispensabile.

Indispensabile per lavorare alla costruzione di una democrazia, nazionale ed europea, che riesca a restituire ai cittadini la "confidenza" nella politica, facendone emergere il carattere migliore e le più utili finalità. Indispensabile soprattutto in questi tempi in cui le piazze si riempiono di contestatori di tutti i tipi e la coesione sociale, vanto del nostro Paese, rischia di entrare in crisi.

Siamo favorevoli ad un necessario ricambio della classe dirigente (l'abbiamo detto tante volte) soprattutto quando viene al di fuori da "conventicole" e facilita quella scomposizione che da tempo abbiamo auspicato. Per quanto riguarda in particolare Renzi speriamo che risponda ai quesiti etici e valoriali che molti cattolici (e noi per primi) pongono: i primi interventi, insistenti, dopo la sua elezione a Segre-

Segue a pagina 4



CONGRESSO

ROMA 21-22-23 MARZO 2014

Intervista a Elmar Brok

Sussidiarietà e solidarietà per far ripartire l'Europa

Fiammetta Sagliocca

Elmar Brok, tedesco originario della Vestfalia, è un membro del Parlamento europeo, attualmente presidente della Commissione del Parlamento europeo per gli affari esteri. Deputato fin dal 1980, eletto nella fila della CDU, ha ricoperto negli anni molti incarichi di leadership nella politica tedesca ed europea.

Segue a pagina 7

Riparte il motore delle riforme

Pier Paolo Saleri (*)

“Il potere costituente, come scelta dei principi supremi dell'ordinamento, si è esaurito il 22 dicembre del 1947”, cioè quando l'Assemblea Costituente chiuse i battenti licenziando il testo della nuova Carta Costituzionale.

Segue a pagina 5

Nell'interno:

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

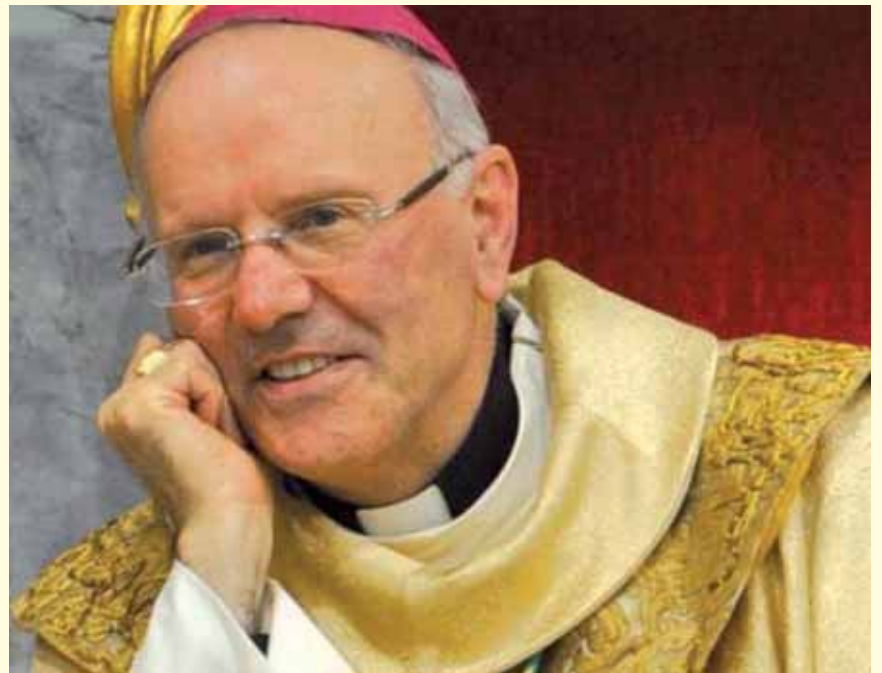
A KIEV SI MUORE

MIGRANTI: ABBATTERE I SILENZI E L'INDIFFERENZA

Il Papa nomina Mons. Nunzio Galantino Segretario Generale della CEI

Il Santo Padre ha nominato Segretario Generale *ad interim* della CEI S.E. Mons. Nunzio Galantino. Una notizia che suscita “profonda gioia”, ha scritto in un telegramma indirizzato a Mons. Galantino il presidente del MCL, Carlo Costalli. Mons. Galantino, dottore in Teologia Dogmatica, classe 1948, è stato ordinato sacerdote nel 1972. Dal 9 dicembre 2011 è vescovo di Cassano all’Ionio, incarico che, per volere stesso del Santo Padre, continuerà comunque ad assolvere.

Di seguito pubblichiamo il testo del telegramma di felicitazioni che il Presidente Costalli ha fatto pervenire al nuovo Segretario Generale della CEI: *“Eccellenza Reverendissima, la Sua nomina a Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana riempie di profonda gioia me personalmente ed il Movimento Cristiano Lavoratori che rappresento a livello nazionale. Sono certo, Eccellenza Reverendissima, che il Suo nuovo ruolo, tanto delicato quanto importante, specie nell’attuale contesto storico della Chiesa che è in Italia, sarà determinante nell’azione della CEI ed in comunione con Papa Francesco e lo stesso Presidente dei Vescovi Italiani, Card. Angelo Bagnasco”.*



L’Arcivescovo Gualtiero Bassetti elevato alla dignità di Cardinale da Papa Bergoglio



L’arcivescovo di Perugia Città della Pieve, monsignor Gualtiero Bassetti, è stato elevato alla dignità cardinalizia e riceverà l’investitura il prossimo 22 febbraio nel corso del Concistoro indetto da Papa Francesco.

Anche se la notizia circolava da qualche giorno, all’annuncio fatto dal Papa all’Angelus di domenica 12 gennaio, vi è stato un sobbalzo di gioia e di stupore. In questa, come del resto in tutte le scelte fatte fino ad oggi si riscontra la libertà di spirito di Papa Bergoglio, che valuta la persona per le scelte di vita.

L’Arcivescovo Bassetti è da tempo vicino al MCL, fin dagli inizi del suo cammino in seno alla Santa Chiesa, a Firenze. In Toscana ha continuato la sua opera, prima vescovo di Massa Marittima-Piombino e poi nella sede di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, fino alla nomina ad Arcivescovo di Perugia.

Al Cardinale Bassetti i più affettuosi auguri di buon lavoro dal presidente MCL Carlo Costalli e dal Movimento tutto, che accompagneranno con la preghiera la sua nuova e importante missione.



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Il cammino congressuale continua il suo corso e sta suscitando interesse, ma anche curiosità; sta stimolando la riflessione riuscendo in tanti casi a far ritrovare l’anelito, la passione, la voglia, la forza del nuovo da incontrare con il piacere di riuscire a scoprire il modo per servirlo.

Dobbiamo però evitare il pericolo dell’“abitudine” e dobbiamo necessariamente riproporci con noi

stessi e con gli altri, con la voglia matta di esserci: in noi, nella società, nella Chiesa. In noi per un cammino che ci ‘costruisca’; nella società per scuoterla dal torpore e spronarla a diventare arbitro di se stessa; a non subire i ricatti morali di chi preposto al servizio della ‘carità politica’ pensa più ai propri vantaggi che non a quelli degli altri. Nella società per recuperare il senso morale, per dare spazio ai valori etici, per arricchirla di interessi che riescano a coinvolgere le nuove generazioni.

Nella Chiesa, da cristiani, maturi, partecipi, impegnati in uno slancio di nuova portata che si fa passione autentica, perché trova il riferimento nella “passione del Cristo”, il quale “ha annientato se stesso morendo sulla croce”.

Mi sembrano tre ambiti di grande interesse perché in tutti e tre ci siamo noi che abbiamo scelto il Movimento Cristiano Lavoratori come riferimento al nostro modo di essere, in noi, nella società, nella Chiesa. Siamo ogni giorno interpellati! Il nostro Movimento, in questa stagione di congressi, nell’impegno di ciascuno di noi, riuscirà a riscoprire il senso profetico di una scelta passata che diventa l’interesse verso i bisogni di oggi. Nel farlo, dimentichiamo ‘i primi posti’ pensiamo a come, in questo servizio possiamo esercitare ‘l’arte di amare’ donandoci.

Chiediamo al viandante ‘Gesù’ che continui ad accompagnarci perché possiamo essere disponibili a testimoniare a ‘Gerusalemme’.

Don Checco

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE

*IL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
PER UN'ECONOMIA A SERVIZIO DELL'UOMO*

IL LAVORO PRIMO FATTORE DI RIPRESA

REALIZZARE LE RIFORME PER GARANTIRE
DEMOCRAZIA E GIUSTIZIA SOCIALE



CONGRESSO

ROMA 21-22-23 MARZO 2014

ERGIFE PALACE HOTEL - VIA AURELIA 619

**Dopo la celebrazione dei Congressi Provinciali MCL,
l'ultima tappa prima del Congresso Nazionale è l'attuazione dei Congressi Regionali**

CALENDARIO DEI CONGRESSI REGIONALI MCL

PIEMONTE:	25 gennaio 2014 a Susa (Torino)	LAZIO:	1° marzo 2014 a Roma
LOMBARDIA:	8 febbraio 2014 a Cremona	ABRUZZO e MOLISE:	8 febbraio 2014 ad Avezzano (L'Aquila)
VENETO:	15 febbraio 2014 a Padova	CAMPANIA:	22 febbraio 2014 a Napoli
FRIULI VENEZIA GIULIA:	22 febbraio 2014 a Udine	PUGLIA:	1° febbraio 2014 a Bari
LIGURIA:	8 febbraio 2014 a Genova	BASILICATA:	1° marzo 2014 a Potenza
EMILIA ROMAGNA:	22 febbraio 2014 a Bologna	CALABRIA:	22 febbraio a Lamezia Terme (Catanzaro)
TOSCANA:	8 marzo 2014 a Grosseto	SICILIA:	ottobre 2014
UMBRIA:	ottobre 2014	SARDEGNA:	8 febbraio 2014 ad Oristano
MARCHE:	8 febbraio 2014 ad Ancona		



Segue dalla prima pagina

tario del PD su questi temi, soprattutto sulle unioni civili, non sono assolutamente incoraggianti. Sembra tutto facile per un leader come Matteo Renzi, che si presenta come l'uomo giusto al momento giusto: sembrerebbe di sì, come dimostra il canale di comunicazione privilegiato che è subito riuscito ad attivare con molti "media". Noi lo aspettiamo alla prova dei fatti, in particolare sui temi etici e sul lavoro (temi a noi particolarmente cari). Sul lavoro - dopo che si è gettato a capofitto a cavalcare, in modo ancora vago e contraddittorio, il tema del lavoro e della "semplificazione delle regole" che lo condiziona. Anche se con qualche rischiosa divagazione sta comunque dando una spinta forse decisiva ad un percorso di riforme indispensabili al Paese: noi lo giudicheremo, come sempre, nel merito e nei fatti e seguiremo con grande attenzione tutto il "processo riformatore" che finalmente si è messo in moto.

Nel contempo chiediamo al Presidente Letta di avere più coraggio, più determinazione nell'affrontare i veri "nodi" che bloccano la ripresa: e non sfiancarsi in estenuanti mediazioni come è apparso nei mesi scorsi.

Si deve lanciare una nuova offerta politica che sappia conquistare, in nome dell'europopolarismo ed una chiara avversione ai cedimenti relativisti, l'elettorato riformista e moderato, nel suo complesso. Soprattutto nella prossima campagna elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo. E contrastare una deriva anti-europeista e radicale che emergerà anche a destra.

Un'operazione di tale portata non è praticabile solo con le "manovre di palazzo", serve un lavoro nella società. Un nuovo modello di partito, applicando un collateralismo inverso, deve dare voce ed agibilità a posizioni ed esperienze che nella società rappresentino virtuosi segni riformatori. Nella società, infatti, dipanano la loro azione molti "corpi intermedi" che hanno ancora una comprensione più avanzata dei problemi e praticano risposte, nel solco del principio di sussidiarietà, molto innovative.

L'Europa intergovernativa ha molti difetti, ma rappresenta un punto di partenza. Con questa consapevolezza è necessario farsi promotori della costruzione di un europeismo consapevole.

Non possiamo tirarci indietro. Essere un "movimento popolare": questa è la sfida che abbiamo di fronte. Questo tempo che ci è consegnato chiede a noi cattolici di uscire dall'irrelevanza in cui, in anni di "volontarie incomprensioni", ci hanno recluso "alcuni profeti": partendo da quelli "della scelta religiosa" fino agli alfieri di un certo "renzismo" intransigente. Abbiamo nel Paese sostenitori (a destra e a sinistra) di una politica becera, anti-europeista, priva di principi, populista e disposta a tutto pur di ottenere un po' di consenso elettorale.

Dobbiamo stare molto attenti alle novità: dobbiamo saper parlare ai veri moderati e riformisti che non intendono mandare le nostre comunità allo sbaraglio solo per vincere le elezioni, che non hanno e non vogliono avere nulla da spartire con Grillo, e che sono consapevoli del fatto che

l'Italia ha un futuro solo nell'Europa che, a sua volta, non può fare a meno del nostro Paese. Vogliamo forze politiche che diventino punto di riferimento della parte produttiva della società, disposte ad accettare quelle riforme che sono necessarie per competere nell'economia globalizzata e abbiano come obiettivo il risanamento dei conti pubblici quale condizione preliminare per la crescita e la tenuta sociale. Vogliamo forze politiche che non si sottraggano ad assumersi responsabilità difficili (anche sui temi etici) e ad accettare sfide temerarie: insieme, investire sul futuro per "guardare lontano", pensando alle nuove generazioni.

Non "frenesie elettorali" quindi, ma neppure "vivacchiare e tirare a campare", e magari lucrare, come vorrebbero altri.

Le priorità sono quelle che la Chiesa ha indicato più volte: dalla formazione di una nuova classe dirigente (indicata da Benedetto XVI) all'emergenza povertà che sta a cuore a Papa Francesco. Il Magistero è chiaro e unitario (lo dico a coloro che sognano di dividerci). Per noi le priorità restano lavoro e welfare, famiglia e società, difesa della vita e diritti dei giovani, governabilità e riforme istituzionali: questi sono i temi che sottolineeremo di più nel percorso che ci avvicina all'ormai prossimo Congresso Nazionale. Tutti temi su cui non faremo mancare le nostre proposte.

(*) - *Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)*

PER IL MCL LE PRIVATIZZAZIONI POSSONO ESSERE UN'OPPORTUNITÀ

Il Consiglio dei Ministri di venerdì 24 gennaio ha deliberato la cessione di quote minoritarie dei capitali di Poste Italiane e di Enav sulla cui opportunità si potrebbe aprire un ampio dibattito che rischierebbe, però, di far prevalere ragioni "ideologiche" piuttosto che valutazioni oggettive. L'opinione del MCL è che ogni scelta vada fatta in presenza di ragioni valide, se ne vale la pena e, nel caso specifico, se gli introiti dovessero finalmente andare ad abbassare il debito piuttosto che tamponare i buchi della gestione corrente. Se malauguratamente fosse ancora una volta così ci si potrebbe chiedere cosa succederebbe una volta venduti tutti i gioielli di famiglia: non resterebbe che la bancarotta.

Come Movimento invece crediamo che dalle privatizzazioni, anche da quelle delle istituzioni locali, possano derivare inedite opportunità, quasi un positivo rovescio della medaglia. Oltre alla riduzione del debito e ciò che ne consegue, il riferimento è alla decisione di offrire parte delle azioni ai dipendenti diretti o delle controllate con specifiche forme di incentivazione (non ci parrebbe giustificata una cessione gratuita, possibilità ventilata nei giorni scorsi).

L'articolato tema della partecipazione dei dipendenti alla vita delle imprese, compreso gli enti pubblici, è ritenuto dal MCL uno dei presupposti necessari per favorire uno scatto positivo dell'economia attraverso la redditività delle aziende al pari della valorizzazione del ruolo delle famiglie. Concrete e positive ricadute si riscontrerebbero sulla coesione sociale, nella crescita complessiva della comunità, sull'assunzione di una nuova responsabilità a cui verrebbero chiamati i collaboratori nelle aziende, anche medio-piccole, e tutte le persone impegnate nel sistema pubblico. Prova dell'interesse del Movimento sono i diversi interventi, anche recenti, e la specifica insistenza riscontrabile nel documento che accompagna il percorso verso il XII Congresso associativo in programma nel prossimo marzo.



Ma la decisione governativa non è l'unica apertura a tale positiva prospettiva perché, in breve tempo, si sono composti molti tasselli sul tema. Tra questi la discussione aperta in Commissione lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi, su un ddl firmato da tutti i gruppi di maggioranza per una delega al Governo in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché per la definizione di misure per la democrazia economica (prossima seduta il 28/1). Le acque sono state ulteriormente smosse dalla proposta di Matteo Renzi

contenuta nel progetto Job Act sul coinvolgimento dei lavoratori nei CdA aziendali a cui ha fatto seguito un ulteriore contributo di NCD più favorevole ad una partecipazione agli utili. E non è finita qui perché nell'ampissimo dibattito che ha visto protagonisti centinaia di addetti ai lavori attorno alla proposta di "semplificazione" delle norme sul lavoro avanzata da Michele Tiraboschi e Pietro Ichino, e tesa a ridurre drasticamente il peso ed il numero di norme spesso inapplicabili, molti interventi si sono sì concentrati su abolizione, semplificazione, accorpamento di norme (si tratta di quel "disboscamento" già auspicato dal citato documento MCL), ma sorprendentemente ci sono stati autorevoli interventi che hanno proposto proprio un'apertura alle forme partecipative aziendali come strumento utile oltre che auspicabile per chiudere definitivamente una stagione di contrapposizione e antagonismo, con allineamento alle positive esperienze di altri Paesi europei.

Le proposte hanno sfaccettature diverse e necessitano di ulteriori approfondimenti ma ci pare di dover salutare molto positivamente tale mole di interventi e la vigorosa accelerazione verso un nuovo sistema di relazioni aziendali e di democrazia anche in economia. Una legislazione di sostegno e incentivazione potrebbe essere più che utile attuando il fin qui disatteso art. 46 della Costituzione.

La Presidenza Nazionale MCL

Riparte il motore delle riforme

Pier Paolo Saleri (*)

“**I**l potere costituente, come scelta dei principi supremi dell'ordinamento, si è esaurito il 22 dicembre del 1947”, cioè quando l'Assemblea Costituente chiuse i battenti licenziando il testo della nuova Carta Costituzionale.

Si tratta di un'affermazione di Giuseppe Dossetti profondamente penetrata nella cultura del costituzionalismo italiano, soprattutto nell'area della sinistra cattolica e della sinistra *tout court*, fino a determinare una sostanziale sacralizzazione della Costituzione che ha da sempre reso sospetto e malvisto, potremmo dire quasi “eversivo”, qualsivoglia progetto, o semplice intenzione, di modifica costituzionale: anche se limitata alla sola seconda parte, cioè quella relativa all'ordinamento dello Stato.

Si tratta di un'affermazione solo apparentemente culturale che ha avuto invece, per il nostro Paese, enormi conseguenze politiche.

Richiamarla è essenziale per mettere a fuoco l'importanza, davvero non occasionale, di quanto è avvenuto nei giorni scorsi con il varo del pacchetto di riforme scaturito dall'intesa tra Renzi, Berlusconi e Alfano.

Se, infatti, è vero che non è certo la prima volta che la politica cerca di metter mano a modifiche della Costituzione - basti ricordare i fallimenti delle commissioni bicamerali Bozzi e D'Alema - è anche vero che questa volta parliamo di un pacchetto di riforme costituzionali che comprende anche la riforma elettorale, che “riforma costituzionale” non è. Un particolare, quest'ultimo, di non poco conto.

Infatti la coesistenza, nel pacchetto, di una legge ordinaria come la legge elettorale (che, per quanto importante, può essere approvata molto rapidamente) con due leggi di riforma costituzionale (che hanno di

necessità un procedimento molto più complesso e lungo) salda gli interventi di riforma costituzionale alle logiche profonde del dibattito politico. Le lega, cioè, alla più che evidente esigenza, di interesse nazionale, di salvaguardare la stabilità del governo, sia in funzione della crisi economica internazionale e dei suoi ancora incombenti pericoli, sia di scongiurare una crisi politica al buio in concomitanza con il prossimo semestre di presidenza italiana dell'UE.

Un collegamento che non indebolisce affatto il processo riformatore ma, anzi, lo rafforza moltiplicando le sue possibilità di arrivare in porto. Infatti, in questo modo, la tenuta della stabilità politica dell'Italia, nell'attuale difficile frangente, risulta legata a doppio filo alla stessa capacità di essere una “stabilità operosa e riformatrice”.

Inoltre la configurazione del pacchetto Renzi-Berlusconi-Alfano, che accosta due interventi sulla Costituzione, specifici ma essenziali, alla riforma della legge elettorale lascia intravedere - ed era ora! - una, pur tardiva, presa di coscienza che la sola riforma elettorale non è, di per sé, in nessun modo sufficiente a sostenere una vera e incisiva riforma del sistema politico italiano che, ormai da tempo, gira sempre più a vuoto: c'è bisogno di molto di più!

Va anche sottolineato, d'altra parte, che le due riforme costituzionali in questione, cioè l'abolizione del bicameralismo e la riscrittura del titolo quinto, irresponsabilmente modificato in tutta fretta dalla sinistra nell'ultimo scorcio della legislatura 1996/2001, sono due interventi gravidi di positive e incisive conseguenze al fine di un significativo recupero della governabilità complessiva del sistema Italia.

L'abolizione del bicameralismo perfetto inciderà, infatti, fortemente sul tasso di governabilità, sia in quanto eviterà la doppia fiducia al governo, divenuta, peraltro, con il “porcellum”, il fattore di massima in-

stabilità istituzionale in ragione del diverso calcolo del premio di maggioranza su base regionale imposto, soltanto al Senato, da un forte intervento dell'allora Presidente Ciampi); sia in quanto cancellerà la doppia lettura delle leggi ordinarie, evitando i numerosi “rimpalli” e accelerando e snellendo notevolmente l'iter legislativo.

Per quanto riguarda, poi, il Titolo V, i benefici che si determineranno sono di assoluta rilevanza: l'aver dissennatamente trasferito alle Regioni la potestà legislativa sulle grandi reti di trasporto e navigazione nonché sugli impianti di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, seppur conservando allo Stato la sola potestà di dettare i principi fondamentali, ha infatti determinato, non soltanto un enorme contenzioso costituzionale tra Stato e Regioni ma ha, anche, ritardato, bloccato o compromesso l'avviamento di nuovi progetti infrastrutturali, con grave danno all'economia nazionale, già di per sé pesantemente colpita dalla recessione.

A questo punto, anche se, al momento, la focalizzazione del dibattito sulla riforma elettorale ha distolto l'attenzione dalla centralità dei due interventi costituzionali in questione, appare di tutta evidenza come essi rivestano un'importanza strategica non inferiore a quella della riforma elettorale per la ripresa e per il futuro del nostro Paese.

Appare evidente, allora, che sta ripartendo il motore delle riforme e che ci troviamo di fronte all'avvio di un processo riformatore serio e realistico al quale è doveroso partecipare e contribuire con convinzione: anche con spirito critico ove necessario, ma evitando, comunque, sia inutili enfattizzazioni che preconcetti pessimismi.

(*) Vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare



In Italia gravano sul lavoro 1.000 norme che contengono 15.000 precetti

Semplificare la normativa per rilanciare gli investimenti

Giovanni Gut

“*Alea iacta est*”, il dado è tratto. Prendiamo in prestito le parole di Giulio Cesare per capire la portata di un evento non meno gravido di conseguenze come la semplificazione del diritto del lavoro. In un Paese che affonda le sue radici nel diritto, una chiamata alla semplificazione normativa ha lo stesso valore di sfida del condottiero romano che attraversa il Rubicone.

L'appello dei professori Michele Tiraboschi e Pietro Ichino per la semplificazione della normativa sul lavoro non è caduto nel vuoto. La politica sembra aver recepito l'importanza fondamentale di questo tema e sembra che abbia intenzione di muoversi verso questa direzione. Quello che però fa

ben sperare è che l'iniziativa ha raccolto moltissimi consensi tra i principali soggetti a cui la proposta è stata rivolta: gli studiosi del diritto del lavoro, gli imprenditori, i sindacalisti, i consulenti del lavoro e le associazioni che vivono nel mondo del lavoro. Se da una parte questo atteggiamento dei due studiosi riflette il desiderio di coinvolgere, in un'ottica pluralista e sussidiaria, tutti i soggetti che vivono quotidianamente nel mondo del lavoro, dall'altra fa emergere quanto grande sia il desiderio di partecipare per migliorare il Paese.

È la grande ed affascinante sfida delle riforme, del cercare di passare dalle enunciazioni teoriche, che non di rado nascondono la volontà di non cambiare nulla, ad iniziare a sporcarsi le mani in una materia delicatissima e decisiva come il lavoro.

Questa sfida dei riformisti ad essere riformatori ha trovato il pieno sostegno del Movimento Cristiano Lavoratori, che non a caso ha messo il lavoro al centro di tutto il suo cammino congressuale. Infatti, il vero banco di prova delle riforme è il lavoro, poiché in esso si riflettono tutti i desideri e le preoccupazioni delle persone: perché sul lavoro gravano ancor oggi dei fardelli ideologici che schiacciano ogni tentativo di modernizzazione del Paese; perché nel lavoro è ancor oggi fortissimo lo scontro ideologico che non permette di guardare la realtà e la vita vera delle persone e dei lavoratori reali.

Il percorso della semplificazione normativa non è certo semplice: il centro studi ADAPT ha calcolato che sono circa 1000 gli atti normativi che, in maniera diretta o indiretta, riguardano i rapporti di lavoro e che danno vita a circa 15 mila precetti. Si comprende così come possa essere gravoso il giogo del diritto che, invece di promuovere il lavoro, diventa un freno allo sviluppo. Credere che il numero e la verbosità delle norme sia un'automatica garanzia di tutela dei lavoratori e del lavoro è una falsità, poiché se i diritti non sono esigibili (sia in tribunale che nella realtà) altro non sono che un inganno. D'altro canto semplificare non vuol dire deregolamentare, ma rendere più chiaro e intellegibile il quadro normativo del lavoro. L'alternativa è che il diritto del lavoro sia visto e venga vissuto come una minaccia: per i lavoratori che si sentono più deboli e più precari; per gli imprenditori che lo vivono come un ulteriore fardello nella già difficilissima corsa della competizione globale; per gli investitori stranieri che vengono fortemente disincantati da una realtà che non riescono a comprendere. Allo stesso tempo occorre superare l'idea che la norma sia in sé sufficiente, poiché il diritto deve essere applicato. Spesso la distanza tra la norma e la sua applicazione vanifica ogni tentativo di riforma, soprattutto in una materia quale il lavoro che vede competenze concorrenti dello Stato e delle Regioni.

Per superare queste difficoltà che si sono cristallizzate nel corso dei decenni, tanto da sembrare delle caratteristiche immutabili del nostro mondo del lavoro, occorre continuare lungo la strada della partecipazione e del coinvolgimento di tutti i soggetti del mondo del lavoro. In questo senso, la contrattazione a tutti i livelli (partendo da quello aziendale), la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda, la possibilità anche per le associazioni di offrire aiuto e supporto nella ricerca del lavoro o nella riqualificazione e nel ricollocamento, sono strumenti privilegiati affinché il lavoro veda come protagonisti proprio coloro i quali nel lavoro vivono.

Così la sfida della semplificazione normativa non è solamente un argomento per i tecnici, ma è un patrimonio ed un'opportunità per tutti. È questo il primo passo, di tanti necessari, per una riforma del nostro Paese che non sia calata dall'alto, ma che veda come protagoniste tutte le forze presenti nella società e che si impegnano per il bene comune. “*Alea iacta est*”.



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione interna** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi on line** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (AlboCAF Zucchetti)**



DIVISIONE
EffeQ
SOLUZIONI FISCALI AVANZATE

via Solferino, 1 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.25.20 • e-mail: market@zucchetti.it



ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

www.zucchetti.it

Intervista a Elmar Brok

Sussidiarietà e solidarietà per far ripartire l'Europa

Fiammetta Sagliocca

Elmar Brok, tedesco originario della Vestfalia, è un membro del Parlamento europeo, attualmente presidente della Commissione del Parlamento europeo per gli affari esteri. Deputato fin dal 1980, eletto nelle fila della CDU, ha ricoperto negli anni molti incarichi di leadership nella politica tedesca ed europea. In qualità di membro della Convenzione sulla Costituzione per l'Europa come pure in seno alla Commissione per gli Affari costituzionali, l'Onorevole Brok ha dato un contributo determinante alla Costituzione dell'Unione europea. Esponente di punta del PPE (che nel prossimo 6 e 7 marzo celebrerà a Dublino il suo Congresso), Brok è anche Presidente dell'UELDC.

A lui abbiamo rivolto una serie di domande per i lettori di *Traguardi Sociali*.

Con le elezioni europee di maggio si avvicina il momento di una verifica del percorso compiuto, in questi anni, dall'Unione Europea. Per i popolari è probabilmente il momento giusto per approfondire il tema dell'Europa che vorremmo: un'Europa le cui radici affondano nel grande sogno dell'unità politica e culturale del nostro continente che nasce nel pensiero di Schuman, Adenauer e De Gasperi. E' ancora possibile raggiungere questo traguardo? E, se sì, la strada per raggiungerlo è ancora molto lunga?

A volte ci dimentichiamo che i padri fondatori dell'Unione Europea, che erano in gran parte cristiano-democratici, non solo erano convinti della necessità di stabilire un'unione politica in Europa ma anche forti sostenitori del valore della sussidiarietà all'interno di questa costruzione europea.

Non tutti i problemi politici dovrebbero essere risolti a livello europeo. Abbiamo bisogno di meno regole sui piccoli aspetti della nostra vita, e una nuova enfasi sull'attuazione e il controllo. L'Unione Europea come comunità di diritto potrà sopravvivere se le leggi e i regolamenti verranno attuati allo stesso modo in tutti gli Stati membri.

Ma la sussidiarietà ha anche una "sorella": la solidarietà. Per ristabilire la fiducia tra gli Stati membri che apre la strada alla solidarietà, le normative comuni devono essere rispettate così come gli impegni comuni devono essere onorati. Il nuovo quadro normativo è già in essere, ora è il momento di lavorare sull'attuazione e rafforzare ulteriormente l'integrazione politica per cui è necessaria un'azione comune, come ad esempio nel campo della politica estera.

Il prossimo 6 e 7 marzo si riunirà a Dublino il Congresso del PPE: sarà un congresso storico perché, per la prima volta, dovrà designare il candidato PPE alla presidenza della Commissione UE, che sarà poi votato direttamente dai cittadini europei. Ritiene che l'elezione diretta del Presidente della Commissione possa restituire forza ed entusiasmo al processo di costruzione dell'Europa?

In primo luogo è interessante notare che è stato il lavoro dell'UELDC che ha introdotto la risoluzio-

ne che chiede la designazione di un candidato del PPE per la presidenza della Commissione europea come stabilito nel corso del Congresso del PPE a Bucarest nel mese di ottobre 2012. E' stato anche grazie al pieno sostegno del defunto presidente Martens che i capi di Stato e di governo del PPE hanno poi concordato sui principi e le procedure.

La designazione di un candidato per la presidenza della Commissione è una delle nuove possibilità introdotte dal trattato di Lisbona per aumentare la legittimità democratica dell'UE nei confronti dei suoi cittadini. Certamente io credo che sia un miglioramento importante per i cittadini europei che con il loro voto decideranno per il presidente dell'organo esecutivo dell'Unione europea, proprio come fanno per i loro primi ministri a livello nazionale.



Naturalmente questo è solo un modo per rafforzare il legame tra l'UE e il suo popolo, ma sarà certamente aumentata la visibilità dei partiti politici europei fornendo una dimensione paneuropea al contesto elettorale.

Le prossime elezioni europee avverranno in un momento critico per l'Europa e per l'euro. I partiti e le posizioni antieuro proliferano in molti Paesi, basti pensare all'AFD nella stessa Germania. C'è il rischio di un Parlamento Europeo con forti presenze antieuropeiste: cosa fare per fermare questa deriva?

Non è una sorpresa che l'attuale crisi finanziaria ed economica in Europa, la peggiore dal 1930, abbia determinato disagio sociale e sfiducia politica in gran parte dell'Europa. La situazione può essere facilmente utilizzata da populistici anti-europei sia di sinistra che di destra.

Quali risultati possono presentare i populistici? Quali responsabilità costruttive hanno intrapreso durante la crisi? Hanno alternative credibili?

La risposta è no. Dobbiamo mettere in chiaro che lo Stato-nazione da solo non è più in grado di affrontare le sfide del XXI secolo come il cambiamento climatico, la sicurezza energetica, la migrazione, il terrorismo e molti altri. Abbiamo bisogno di una risposta europea comune a questi problemi e saremo più forti insieme o più deboli se divisi.

Lei è anche Presidente dell'Unione Europea dei lavoratori democratici cristiani. In tutta Europa, ma soprattutto in quella meridionale, la disoccupazione ha raggiunto livelli preoccupanti. Come invertire il trend e aiutare gli Stati a creare nuove possibilità di lavoro?

Penso che con il lavoro dell'UELDC siamo stati molto chiari sin dall'inizio della nostra valutazione

delle cause e soluzioni alla crisi. Abbiamo visto dolorosamente con i mercati finanziari globali che i mercati hanno bisogno di un quadro normativo, altrimenti diventano autodistruttivi.

Crediamo nell'economia sociale di mercato come modello che mantiene il giusto equilibrio tra libertà e solidarietà e tra la libera concorrenza e la necessità di soddisfare il bene comune.

Al cuore dell'economia sociale di mercato sta anche il concetto di sostenibilità. Dobbiamo costantemente chiederci se è sostenibile continuare ad aumentare il debito pubblico e privato, ma anche se è sostenibile consentire la crescente disuguaglianza tra ricchi e poveri nella società.

Ecco perché diciamo che il taglio della spesa sociale non risolverà la crisi, così come stampare moneta non sarà la cura al problema. Ciò di cui abbiamo bisogno è un approccio equilibrato che consiste in un consolidamento fiscale intelligente, riforme strutturali per aumentare la competitività e ripristinare la crescita e la solidarietà europea per sostenere gli sforzi di riforma e tenere in maggiore considerazione gli indicatori sociali.

Un ruolo importante dovrebbe essere svolto dalle parti sociali. Possiamo osservare che i Paesi con un forte dialogo sociale sulle riforme socio-economiche tra datori di lavoro, sindacati e governo hanno avuto un'esperienza positiva nel superare la crisi. Un buon esempio è il sistema di istruzione duale, che ha effetti molto positivi sull'occupazione giovanile, e dove le parti sociali sono fortemente coinvolte nella definizione degli obiettivi e dei meccanismi.

Quale presidente della Commissione Esteri del Parlamento Europeo, cosa pensa si debba e possa fare per rendere più forte e incisivo il ruolo dell'Unione Europea a livello internazionale? In particolare cosa può fare l'Unione Europea per contrastare il dilagare della persecuzione cruenta dei cristiani di tutte le confessioni, soprattutto in Asia ed Africa?

La lotta contro la persecuzione e la discriminazione dei cristiani dovrebbe essere una priorità assoluta del Parlamento europeo, che ha chiesto a più riprese all'Alto rappresentante Ashton di sviluppare una strategia in questo senso. La situazione è molto grave. Nel 1980, il 15 % dei cittadini iracheni era di religione cristiana, oggi solo l'1%. Esistono gli stessi problemi in Siria e in molti altri Paesi in Africa e in Asia.

L'Ue deve rafforzare il Servizio di azione esterna, che è in vigore dal 2011, perché abbiamo visto l'emergere di un mondo multipolare, in cui gli Stati nazionali in Europa non sono più in grado di difendere i propri valori e interessi da soli. È interessante notare che il 70 % degli europei sostiene una politica estera comune europea. Non c'è nessun altro settore in cui il sostegno per un'ulteriore integrazione europea sia così ampio. Per andare avanti, a medio termine dovremo affrontare la questione dell'unanimità in seno al Consiglio su tutte le decisioni di politica estera, che spesso preclude una risposta veloce e efficiente.

Europa: ristrutturare la dimensione sociale

Prosegue anche in questo numero la corrispondenza da Bruxelles, curata dal giornalista Pierpaolo Arzillo. 'Una finestra sull'Europa' questa volta si occupa delle prossime elezioni europee, fissate per la fine di maggio del 2014 e del documento presentato dalla Ces per una crescita sostenibile e un'occupazione di qualità

Pierpaolo Arzillo

La Ces irrompe sulla "campagna elettorale" per le Europee del prossimo 22-25 maggio. In un'Europa ancora in bilico tra il consolidamento di bilancio – leggi: austerità – e il cammino verso la crescita – leggi: investimenti e posti di lavoro –, la Confederazione europea dei sindacati, prova a scaldare i motori di un dibattito per la verità non ancora a pieno regime, con una proposta-choc per far uscire il club dei 28 dall'immobilismo, se è vero, come ha detto recentemente Mario Draghi, che la ripresa sarà lenta e piena di insidie anche nel 2015.

In un documento di 9 pagine ("Un nuovo percorso per l'Europa"), approvato dal comitato esecutivo, la Ces ufficializza la propria ambizione a contribuire alla ristrutturazione della dimensione sociale dell'Unione monetaria ed economica, per incidere sulla dinamica stessa di una *governance* europea che non si vuole più appiattita ai soli indicatori economici, ma attenta anche ai problemi della sua cifra sociale.

Crescita sostenibile e occupazione di qualità, osserva la Ces, sono la bussola per un'autentica cooperazione pan-europea, dopo che le politiche di rigore si sono dimostrate letali per gli investimenti e la domanda interna, incoraggiando unicamente competizione sleale, dumping salariale e contrattuale.

Il sindacato europeo sostiene che un'Europa politicamente e socialmente coesa, non può prescindere da una cooperazione forte dei 28 sul contrasto a evasione, elusione fiscale e ai paradisi fiscali, da una riforma dei mercati finanziari in grado di riequilibrare l'economia Ue, da un patto tra autorità nazionali e locali per promuovere servizi pubblici di qualità a lungo termine, dal coinvolgimento delle parti sociali per il rafforzamento di dialogo sociale, contrattazione collettiva e partecipazione dei lavoratori proprio in relazione al processo di *governance* economica, dalla promozione e l'allargamento degli standard sociali europei per contrastare il lavoro instabile e promuovere occupazione "decente e di qualità".

Il nucleo della proposta ricalca il nuovo piano Marshall per l'Europa formulato dalla Dgb nei mesi scorsi: si tratta, cioè, di un investimento di un ulteriore 2 per cento del Pil Ue all'anno per oltre 10 anni, puntando su almeno nove settori-chiave: energia (con la road map 2050 della Commissione), trasporti e infrastrutture, istruzione e formazione, estensione della banda larga, politica industriale (sostegno alle Pmi, microcredito, prestiti a bassi interessi), servizi pubblici e privati, infrastrutture e alloggi per anziani, edilizia sociale, gestione sostenibile delle acque.

Nel lungo termine, spiega la Confederazione europea dei sindacati, il piano per l'Europa dovrebbe favorire l'incremento del Pil nazionale e dei livelli di occupazione aumentando gli investimenti, la domanda e l'impiego, nello specifico, nel settore delle costruzioni, favorendo un aumento delle entrate fiscali adeguato per rimborsare i prestiti. I soli investimenti nella politica energetica, rileva il sindacato europeo, potrebbero assicurare nel lungo termine 11 milioni di nuovi posti di lavoro full time. La direzione, il coordinamento e l'applicazione degli investimenti, dice il sindacato di Bruxelles, possono essere affidati a organismi già esistenti come la Banca europea degli investimenti (Bei) o a nuove istituzioni designate da Stati membri, Commissione e Parlamento Ue. La Ces si è affidata a grafici e tabelle dell'Eclm (*Economic council of the labour movement*) che ha calcolato gli effetti dell'incremento del 2 per cento degli investimenti Ue nel periodo 2015-2019. L'occupazione aumenterebbe di oltre 1,6 milioni di persone nel 2015, per arrivare a circa 6 milioni di nuovi posti nel 2019; il Pil Ue si attesterebbe a 1,6 nel 2015 e salirebbe al 2,8 nel 2019. Stime importanti, ma che restano tali di fronte alle difficoltà di allargare i cordoni della borsa in un momento di sostanziale ambiguità politica (proseguire con il rigore o ricominciare a spendere per uscire dalla recessione), che fa il paio con i mezzi insufficienti a disposizione dell'Ue per rispondere alle emergenze dettate dalla crisi.

Come si può pensare, si chiedono i membri della Commissione Occupazione e affari sociali del Parlamento europeo, di uscire dal rischio *default* e favorire la crescita e l'impiego con un budget Ue che rappresenta solo l'1 per cento del Pil europeo o con 6 miliardi della Garanzia Giovani che una voce importante come Comitato economico e sociale europeo considera fortemente insufficiente?

Con la proposta Ces, anche la cifra sindacale entra nel semestre bianco che precede il voto per il rinnovo delle istituzioni europee, con il Parlamento Ue che non sembra tuttavia indifferente alle idee del sindacato di Bruxelles. Senza un budget Ue basato su risorse proprie e senza un'armonizzazione fiscale progressiva, sostengono da più parti a Strasburgo, l'Europa sociale "non esisterà mai". La commissione Occupazione dell'Europarlamento preme perché la prossima legislatura sia centrata su un "patto sociale per l'Europa", che promuova "occupazione e salari decenti", "accesso universale garantito ai servizi sanitari essenziali, a servizi pubblici di qualità e ad alloggi dignitosi". Il Parlamento europeo chiede inoltre che le regole vincolanti in materia di budget siano accompagnate da regole sull'impiego e da criteri di carattere sociale. Si tratta, dunque, d'includere nella logica dei "compiti a casa", quegli indicatori sociali che possano rafforzare la dimensione sociale stessa dell'Unione europea.

Si va, insomma, palesando uno dei messaggi più forti della campagna elettorale e sul quale tutti i gruppi politici presenti a Strasburgo sono chiamati a confrontarsi: il patto sociale è fondamentale non solo per uscire dalla crisi, ma soprattutto per ridare senso alla costruzione di un'Europa che sia davvero al servizio dei cittadini.



In Italia ancora manca un vero riferimento al popolarismo europeo

Marco Margrita

Ci si avvicina a passi spediti alle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. Nella nostra Italia, che spesso appare cronicamente malata di provincialismo, tutto sembra indicare che anche in quest'occasione le consultazioni comunitarie saranno utilizzate, al più, come ennesima opportunità di regolamento dei conti domestici. Una carenza di prospettiva particolarmente grave per quanti dicono di richiamarsi ai valori ed all'esperienza europopolare. La sfida dell'unità politica continentale, che ha nella cultura democratico-cristiana il fondamento originario, sembra non coinvolgere adeguatamente i moderati nostrani. Un'assenza di impegno davvero pernicioso, anche considerando che le elezioni avverranno proprio alla vigilia del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

I corpi intermedi, che sono chiamati a riconquistare un protagonismo (meta)politico, debbono sentire forte il compito di "accendere i riflettori" sulla decisività di un ampio confronto sui destini dell'Unione Europea. Un'Unione che deve essere sempre più comunitaria e meno intergovernativa.

L'Europa – come ci ha insegnato Joseph Ratzinger, "concetto culturale e storico prima che geografico" – ha di fronte a sé due grandi pericoli, che una visione schiettamente popolare non può non indicare: il populismo e le derive totalitarie del relativismo culturale.

Popolarismo vs Populismo

Partiamo dal populismo. Il termine 'populismo' presenta a tutta evidenza una stretta parentela col termine 'popolarismo', per via della comune radice



linguistica: 'popolo'. Sul piano semantico però questa affinità si rivela falsa, giacché il 'popolo' del populismo è ben diverso da quello del popolarismo. Spacciare l'uno per l'altro può essere una più o meno astuta operazione di comunicazione politica, che rivela però tutti i suoi limiti in sede di impostazione teorica così come di verifica empirica. Proviamo allora ad individuare un nocciolo duro del fenomeno populismo, che possa assumere varianti di tipo hard o di tipo soft.

I due termini, rubando e parzialmente trasgredendo un'espressione della linguistica, sono 'faux amis'. Una 'falsa amicizia' che porta con sé un rischio sul piano meramente elettorale: la potenziale condivisione degli elettori. Proprio per questo va chiarito che distinti e distanti sono i programmi e le prospettive politiche.

Sul piano europeo, quindi, il 'frontismo anti-sinistre', elemento fondativo della narrazione e dell'epica berlusconiana, mostra tutta la sua inconsistenza.

Queste elezioni potrebbero consegnare un ampio consenso alle forze eurocritiche, che non a caso stanno individuando forme di collaborazione e convergenza. L'Italia sarà una frontiera dello scontro tra populistici e popolari. Questi ultimi, però, oggi appaiono silenziosi e dispersi. E' assolutamente necessario trovare una unità d'intenti (e magari elettorale) di quanti all'europopolarismo, nel nostro Paese, si richiamano. Anche approfittando del sistema proporzionale (per liste non coalizzate) che regola il voto. Un'unità necessaria, pure, alla rivitalizzazione del Ppe dopo i ripiegamenti 'conservative'.

La sfida alla dittatura del relativismo

La sorgività e la creatività del popolarismo vanno riscoperte e investite non solo per dare battaglia alle regressioni sterilmente nazionaliste. C'è un altro avversario che non può essere ignorato: le derive totalitarie del relativismo. Proprio le organizzazioni (in particolare le burocrazie sempre troppo sensibili e contigue a certe lobbies) comunitarie, anche per la confusione dei partner nordici nel Ppe, hanno svolto un decisivo ruolo nel cedimento alle ideologie occultate nel 'politicamente corretto', in particolare: il laicismo ed il gender.

Porre l'accento su di una visione antropologica davvero attenta al 'bene comune' è necessario, proprio perché la necessità di contrastare le forze anti-europee potrebbe condurre ad una sorta di 'grande coalizione continentale'. Questo non deve consentire blitz sul piano della decisiva biopolitica e dei 'temi eticamente sensibili' nel suo complesso.

La sfida della multipolarità. Una politica estera europea

Lo storico francese Lucien Febvre, durante il corso tenuto al Collège de France nell'anno accademico 1944/1945, evidenziò che "l'Europa è una civiltà che può consolidarsi ed espandersi solo a patto di non prevaricare le altre civiltà: quelle che la compongono e quelle che ha di fronte. Lievito e fermento, non veicolo di egemonia e fonte di dominio". Per essere lievito e fermento per la "pace globale" (questi decenni di pace continentale sono proprio il più evidente dono del percorso d'unificazione) occorre che l'Europa sappia darsi una politica estera comune, guardando *in primis* al decisivo scenario del Mediterraneo.

Prima che sia tardi (per concludere)

Un simile scenario dice che non ci si può attardare nell'algebra elettorale, serve la costruzione di un vero e dinamico riferimento italiano del popolarismo europeo. Le forze politiche è bene si aprano ai rappresentanti della 'società civile' che possono dare profondità e prospettive a questa ambizione.



Per la crisi ucraina tre sbocchi possibili

A Kiev si muore

Riportiamo integralmente l'articolo di Stefano Costalli, pubblicato dal Sir il 27 gennaio, in cui si affronta il tema della gravissima crisi ucraina, che sta facendo tante vittime e destando tanto orrore e preoccupazione a livello internazionale.

Stefano Costalli

Nei prossimi giorni o addirittura nelle prossime ore, capiremo quale fra queste strade imboccherà il Paese: il ristabilimento dell'ordine da parte del governo; l'accettazione delle richieste dell'opposizione; la guerra civile.

Siamo ormai giunti a un punto di svolta nella crisi Ucraina. Da circa due mesi a Kiev si susseguono dimostrazioni di piazza contro il presidente Yanukovich e ormai la violenza è esplosa nelle strade della capitale. Ai molti arresti effettuati nel corso delle settimane, si devono adesso sommare centinaia di feriti e almeno cinque morti fra i manifestanti, più uno fra le forze di polizia. La situazione è molto te-



sa e non potrà restare tale per molto tempo. Tre sono i possibili sbocchi per i prossimi giorni, se non per le prossime ore: il ristabilimento dell'ordine da parte del governo; l'accettazione delle richieste dell'opposizione; la guerra civile.

L'ondata di proteste, che aveva inizialmente un forte connotato europeista ed era scattata in seguito alla decisione di Yanukovich di non firmare il patto

di associazione fra Ucraina e Unione Europea, ha ormai assunto le classiche caratteristiche di una rivolta antigovernativa.

L'ancoraggio al sistema Ue era certamente importante per l'opposizione, ma soprattutto perché vi intravedeva una via per uscire dalla sfera di influenza russa e per riformare le istituzioni politiche e giudiziarie ucraine, accusate di essere corrotte, scarsamente democratiche e asservite a un'oligarchia. Dopo due mesi di totale chiusura verso le istanze della piazza, le tematiche europee sono ormai scivolte in secondo piano e le richieste dei manifestanti si concentrano sulle dimissioni del presidente e sull'indizione di elezioni anticipate. Neppure il tentativo effettuato pochi giorni fa da Yanukovich di sacrificare uno dei suoi più stretti collaboratori offrendo ai leaders dell'opposizione i posti di premier e vicepremier ha accontentato questi ultimi, che comprensibilmente vogliono essere legittimati dal consenso popolare attraverso una tornata elettorale democratica e trasparente.

Per capire se scoppierà un conflitto, è necessario tenere d'occhio quattro fattori. Prima di tutto, le scelte che compirà il presidente. Essendo lui stesso il centro delle critiche, da lui dipende in gran parte la direzione della svolta. La Russia di Putin mantiene la capacità di esercitare forti pressioni economiche sull'Ucraina, ma non può imporre con la forza il presidente, anche se alcune fonti sostengono che personale russo sarebbe già presente in Ucraina per aiutare il governo a riprendere il controllo della situazione. Ad ogni modo, se l'opposizione non si farà intimidire, la Russia non potrà esporsi troppo e probabilmente preferirà giocare le proprie carte sul medio periodo. In secondo luogo, è necessario capire cosa succederà nell'est del Paese, dove risiede una rilevante minoranza russa. Se la rivolta prenderà piede anche in quelle regioni, sarà difficile per il governo resistere e l'eventualità di una guerra civile si allontanerà; se invece il Paese dovesse spaccarsi, il conflitto potrebbe davvero scoppiare. Al momento sembra che anche a est l'opposizione stia aumentando, ma non ancora in modo sufficiente. Il terzo fattore da considerare sono le forze armate. Se si spaccassero, la guerra civile sarebbe molto probabile, ma al momento non si notano segni di cedimento, anche se questa non sembra una buona notizia per l'opposizione nel breve periodo. Ultimo fattore rilevante è la disponibilità di armi. Ad oggi i manifestanti non ne sono dotati, anche se l'ex ministro della difesa Gritsenko ha invitato chi ne avesse a casa a portarle in piazza a scopo difensivo. Le elezioni anticipate con la possibilità per Yanukovich di ricandidarsi potrebbero essere una soluzione, ma servirebbe un mediatore credibile per arrivarci.

ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

Al servizio delle famiglie immigrate

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

L'Associazione svolge le seguenti attività

- Associazionismo attivo degli immigrati;
- Assistenza legale;
- Corsi di lingua e cultura italiana;
- Tutela delle donne e dei minori;
- Assistenza sanitaria e diritto allo studio;
- Tutela contro ogni forma di razzismo e intolleranza;
- Promuove iniziative pubbliche per la creazione di una nuova cultura e politica della solidarietà;
- Problemi relativi al lavoro e alla casa;
- Promuove rapporti di collaborazione con enti pubblici e privati.

A maggio un Seminario internazionale con il MCL a Malta

Migranti abbattere i silenzi e l'indifferenza

Piergiorgio Sciacqua

Il 19 gennaio del 1914 la Chiesa cattolica istituì la 'giornata delle migrazioni'.

Il Papa Pio X accolse le sollecitazioni di alcuni Vescovi come Scalabrini e Bonomelli e attraverso quella 'giornata' di solidarietà chiese preghiere affinché potesse crescere sempre più "l'attenzione all'altro, al diverso". In quell'epoca dal nostro Paese emigrarono milioni di uomini e donne in cerca di un lavoro e di un mondo migliore.

Dal 1952 questa giornata è diventata 'mondiale' e anche attraverso l'ultimo messaggio di Papa Francesco si può ben evidenziare come l'attenzione della Chiesa sia ancora – e sempre – rivolta verso l'uomo proprio per "costruire un mondo migliore".

Oggi il ricordo di questo centenario – in concomitanza con una delle più grandi esperienze di globalizzazione – vede il fenomeno migratorio coinvolgere, nel mondo, circa 250 milioni di persone e sempre più spesso questi 'movimenti' sono forzati da cause belliche o da catastrofi naturali.

Papa Francesco ha saputo risvegliare le coscienze quando, visitando Lampedusa nell'estate scorsa, ci invitò a "vincere l'indifferenza". La tragedia di ottobre gli fece poi gridare "Vergogna!"... ma ben presto un "certo silenzio" è tornato ad avvolgere quanto avviene ogni giorno. Dal 1° gennaio, in dieci giorni, 1050 persone sono riuscite a sbarcare nel nostro Paese. Il Papa non si stanca di dire come non si possa "ridurre lo sviluppo a una

mera crescita economica" e che il mondo si può "migliorare soltanto se l'attenzione è rivolta alle persone e se la promozione è integrale".

Contro ogni pregiudizio

Il tema delle migrazioni, da sempre, è sottoposto a preconcetti ideologici e la sua complessità – che ne vorrebbe un approccio più dinamico – viene spesso circoscritta in un ambito sociale marginale e marginalizzante.

L'opinione pubblica – anche se costretta da tragedie come l'ultima di Lampedusa – riesce a indignarsi; la società civile chiede riforme logistiche (ai vari livelli: locali, nazionali ed europei) ma, dopo il clamore, è il silenzio che torna ad accompagnare i migranti che, se sopravvissuti, finiscono col restare "trattenuti nei centri di accoglienza" per troppo tempo e, spesso, anche in condizioni intollerabili per un Paese civile che ha dimenticato le stesse difficoltà vissute da tanti nostri connazionali.

L'accoglienza cui ci richiama il Papa esige "una cooperazione internazionale ed uno spirito di profonda solidarietà e comprensione" che sappia sempre "tutelare e promuovere la persona umana".

Bisogna "lavorare insieme per un mondo migliore con fiducia e senza sollevare barriere" e, continua il Pontefice, bisogna "soprattutto creare opportunità di lavoro nelle economie locali per evitare la separazione dalle famiglie".

Nella gestione del fenomeno migratorio ci sono vantaggi e svantaggi che dovrebbero essere ri-

condotti verso un equilibrio che sappia rispettare la piena dignità delle persone, promuoverne i diritti ed i doveri, in una convivenza nuova che la nostra società non può più fingere di non vedere e di non volere.

Bisogna superare la scollatura che si realizza tra "cittadinanza e appartenenza" e cercare di favorire un'integrazione che condivida insieme un'identificazione culturale unitaria: è il tempo in cui tutti dobbiamo serenamente saper superare anche simbologie che potrebbero dividere più che avvicinare.

Un Seminario internazionale di Studi

Per cercare di capire come si possa superare una certa forma culturale che legge il diritto cosmopolitico ancora attraverso una visione settecentesca, il MCL – che da molti anni è attivo (nel Paese e nei Paesi di provenienza) per contribuire "a costruire un mondo migliore" – terrà a Malta, dal 2 al 4 maggio, insieme ai partners europei e del Nord Africa, un Seminario internazionale di Studi.

La coincidenza con il 1° maggio ci lega a un impegno comune con tanti altri lavoratori del Sud Europa e *insieme* cercheremo il modo con cui abbattere il muro che attraversa il Mar Mediterraneo, per favorire un nuovo sistema di diritti e doveri validi per tutti.

La sfida che il cambio di cultura ci pone richiede la formulazione di traduzioni analitiche nuove: il MCL accoglie l'appello di Papa Francesco e crede nella "costruzione di un mondo nuovo".





I SERVIZI MCL

A.L.S. Associazione Lavoratori Stranieri

C.A.F. Centro di Assistenza Fiscale

C.E.F.A. Centro Europeo di Formazione Agricola

E.F.A.L. Ente Formazione Addestramento Lavoratori

E.N.Te.L. Ente Nazionale Tempo Libero

F.P. MCL Federazione Pensionati MCL

Feder.Agri. Federazione Nazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura

S.I.A.S. Servizio Italiano Assistenza Sociale

S.N.A.P. Sindacato Nazionale Autonomo Pensionati

U.N.Am.A. Unione Nazionale Ambiente e Agricoltura

UNICAA

Servizio Civile

Fondazione Italiana Europa Popolare

Edizioni Traguardi Sociali srl

www.mcl.it

Armenia, il conflitto dimenticato

Ci sono zone del mondo in cui la pace non esiste, in cui la guerra costituisce la normale forma della politica. Ci sono regioni in cui la pace esiste in quanto temporanea assenza di guerra, ma dove la tregua non si è mai istituzionalizzata veramente, impedendo lo svolgimento di una vita normale per gli stati coinvolti nel conflitto sopito e soprattutto per le persone che abitano le aree su cui si è combattuto. Esistono Stati mai riconosciuti dalla comunità internazionale e trattati di pace scritti, ma mai firmati. Tutto questo esiste anche in Europa: a Cipro come in Transnistria, con il Kosovo che solo a fatica sta uscendo da questa condizione. Nella regione del Caucaso, la sicurezza nazionale è tuttora la priorità nelle politiche di tutti i Paesi, a causa di una complicata miscela di fattori, che include rivendicazioni etno-nazionali, enormi interessi energetici e storiche rivalità che affondano in antichi conflitti.

L'Armenia, al centro della regione, è toccata in pratica da tutte queste dinamiche. Verso ovest continua la secolare tensione con la Turchia, erede di quell'impero ottomano che si rese protagonista del primo genocidio del ventesimo secolo, di cui l'anno prossimo ricorre il centenario e che non è stato mai ammesso dal governo di Ankara. Quest'antica tensione è stata ulteriormente complicata dalla guerra fra Armenia e Azerbaijan per il controllo del Nagorno-Karabakh. Il conflitto che si svolse nella pri-

ma metà degli anni '90 fornì infatti alla Turchia l'occasione per chiudere il confine che i due Stati hanno in comune in segno di disapprovazione per la politica armena durante la guerra. Dopo venti anni, la frontiera non è stata ancora riaperta e intorno al genocidio armeno permangono tensioni che si manifestano a vari livelli e in molte sedi. Nel dicembre del 2013 la visita a Jerevan del Ministro degli Esteri turco Davutoglu ha lasciato intravedere qualche possibilità di resuscitare l'accordo quadro che era stato siglato nel 2009, ma molti osservatori restano scettici. Considerando la crisi politica che sta segnando da molti mesi la Turchia e lo stallo nella politica estera di Ankara, che solo pochi anni fa era uno degli attori più attivi sullo scenario internazionale, appare difficile aspettarsi grandi progressi in questo momento.

Verso oriente la situazione non è migliore. Le relazioni con l'Azerbaijan sono anche peggiori di quelle con la Turchia, dato che la regione del Nagorno-Karabakh, grande più o meno come l'Umbria e attualmente sotto il controllo delle forze armate armene, è rivendicata proprio dal governo azero. Il Nagorno-Karabakh è una di quelle aree che restano nella nebbia della politica internazionale, senza uno status preciso e riconosciuto, dimenticata sostanzialmente da tutti tranne che dai due contendenti diretti, stretta dalla totale incomunicabilità e completa opposizione delle due

parti. Per cercare di uscire dall'isolamento regionale in cui è stretta, l'Armenia ha sviluppato una lunga serie di negoziati con l'Unione Europea ed è ormai pronto un accordo di associazione fra Bruxelles e la repubblica caucasica. Tuttavia, la decisione di unirsi all'area di libero scambio promossa dalla Russia, presa dal governo armeno lo scorso anno, ha per il momento bloccato l'implementazione dell'accordo con l'UE. L'Azerbaijan, forte delle proprie risorse petrolifere, negli ultimi anni ha notevolmente accresciuto le spese militari ed era piuttosto prevedibile che l'Armenia si rivolgesse alla nuovamente assertiva Russia di Putin per fare fronte all'accresciuta minaccia.

Continua dunque la tensione per la piccola Armenia, culla di una civiltà cristiana antichissima, ripetutamente schiacciata da potenze maggiori musulmane o atee, i cui abitanti sono stati obbligati a una delle maggiori diaspore della storia. Se l'Unione Europea avesse veramente una politica estera degna di questo nome, si farebbe promotrice di una soluzione per questo tipo di conflitti, che lambiscono letteralmente i suoi confini. Purtroppo, considerando la gestione del caso di Cipro, sembra che a Bruxelles e in tante cancellerie europee la categoria dei "conflitti dimenticati" non disturbi il sonno di nessuno.

Ste. Co.



Firmata la nuova Costituzione in Tunisia

Svolta in Tunisia per la donna

Maria Pangaro

Facendo il bilancio di mezzo secolo d'indipendenza, notiamo che uno dei risultati dell'intenso inurbamento e della femminizzazione della mano d'opera è l'ingresso della donna nel cuore dell'arena pubblica. Un'altra caratteristica positiva è la riduzione della disparità della scolarizzazione fra maschi e femmine anche a livello universitario dove in certi settori, il numero delle ragazze è ben superiore. Tale fatto dimostra che le famiglie hanno percepito l'importanza dell'educazione per i due sessi, idea condivisa dai protagonisti stessi che vogliono studiare, poi trovare lavoro prima di sposarsi con partner non imposti dalle famiglie ma scelti liberamente. Da questi cambiamenti sociali profondi ne scaturiscono altri, relativi al modello tradizionale

della famiglia araba. I matrimoni tardivi e il calo evidente della fertilità (cittadina o contadina, la donna non è più una macchina per produrre bambini: conosce la contraccezione e ne fa uso liberamente e gratuitamente) riducono il numero medio dei componenti del nucleo familiare, diventato conforme a quello occidentale. Questo nuovo modello della famiglia si è imposto - ovviamente a ritmi diversi - anche nel mondo contadino in seguito al declino dell'economia agraria e ad una presa di coscienza incoraggiata da una politica governativa di sensibilizzazione. Le donne ne hanno tratto più potere perché sono più coscienti e più convinte del loro ruolo in seno alla famiglia e sempre più partecipi nella gestione economica della casa. Superando i compromessi fatti o subiti nel passato con leggi e tradizioni ataviche di una società patriarcale, sono riu-

scite a creare un equilibrio proprio in cui coabitano modi antichi e modi moderni e in cui la modernità è assorbita dalla quotidianità. Grazie alle associazioni femminili e giovanili presenti anche nel mondo rurale, grazie alla classe intellettuale modernista convinta della necessità del progresso ma grazie soprattutto al "femminismo di Stato".

Lo sviluppo della libertà e dell'autonomia individuale all'interno della famiglia ha costituito un vero motore di cambiamento per la società, facendo progredire il processo di trasformazioni sociali nel quadro giuridico per quanto riguarda la condizione femminile, perno essenziale dello sviluppo. La Tunisia ha lasciato il gruppo degli altri paesi arabo musulmani rimasti legati all'autorità patriarcale, perpetuamente legittimata da norme religiose e da continui riferimenti alle tradizioni. La sua è stata proprio una scelta sincera e non un simbolismo politico o retorico al fine di proiettare un'immagine progressista sulla scena internazionale. La rivoluzione che cambia il paese arriva il 17 dicembre 2011 quando Bouazizi si dà fuoco: si infiamma il Medio Oriente.

Esplodono in successione l'Egitto, la Libia, lo Yemen, la Siria. Nordafrica e Medioriente conquistano la ribalta del mondo dicendo no all'immobilismo delle proprie dittature. Ben Ali, Mubarak, Gheddafi, Saleh, i tiranni, con l'eccezione di Assad, cadono uno dopo l'altro.

La prova del nove è la Costituzione. In un paese stanco della tormentata transizione alla democrazia al punto da aver rifiutato qualsiasi cerimonia ufficiale per la ricorrenza della rivoluzione, il presidente Mohamed Moncef Marzouki chiede all'Assemblea nazionale costituente che acceleri la ratifica della nuova Costituzione. L'obiettivo è quello di debuttare come "stato democratico" il 14 gennaio 2014, anniversario della fuga di Ben Ali.

Dopo la ratifica arriva l'approvazione della nuova Carta Costituzionale.

"Tutti i cittadini, uomini e donne, hanno gli stessi diritti e doveri", recita l'articolo 20 della nuova Carta Costituzionale tunisina. Il capo dello Stato tunisino Moncef Marzouki, il primo ministro uscente Ali Larayedh e il Presidente dell'Assemblea Costituente, Mustapha Ben Jaafar, hanno firmato la nuova Costituzione del Paese, un evento storico per la culla della Primavera araba. Marzouki è stato il primo a firmare il testo approvato dall'Assemblea costituente, abbracciando il documento e agitando due dita in segno di vittoria. La grande novità della nuova Costituzione, la prima del dopo-rivoluzione, riguarda innanzitutto alla parità uomo-donna. La Tunisia, Paese che con le rivolte che nel 2011 hanno destituito Zine al-Abidine Ben Ali ha ispirato il movimento della Primavera araba, ha affrontato anni di grave disoccupazione, proteste, attacchi terroristici, assassini politici e sfiducia nella classe politica. I tunisini sperano che gli sforzi dedicati alla scrittura della nuova Costituzione facciano la differenza, contribuendo a riportare stabilità al Paese e a rinforzare la sua immagine all'estero. La Carta vuole rendere la Tunisia una democrazia basata su uno Stato civile le cui leggi non sono basate sulla legge islamica, a differenza di molte altre Costituzioni del mondo arabo. Un intero capitolo di 27 articoli è dedicato ai diritti dei cittadini, tra cui protezione dalla tortura, diritto al giusto processo, libertà di culto, parità tra uomo e donna davanti alla legge e difesa dei diritti delle donne.



PATRONATO Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale

- PERMESSO DI SOGGIORNO RILASCIO / RINNOVO
- CARTE DI SOGGIORNO
- RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI

UN SERVIZIO DEL
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Presidenza e Direzione Generale:
ROMA - Via L. Luzzatti, 13/a
Tel. 06.7005610 - Fax 06.7005743 - www.mcl/sias.it

MCL, AGIRE SUBITO E SENZA INDECISIONI PER LA LIBERAZIONE DEI DUE MARÒ

Ennesimo rinvio sulla sorte dei due marò italiani detenuti in India dal febbraio del 2012. La vicenda sembra sempre più legata ad un conflitto interno all'esecutivo di Delhi. Infatti mentre il ministro degli esteri sembra orientato a perseguire la strada del processo equo e che tenga conto delle assicurazioni date al nostro Paese sulla sorte dei due fucili del reggimento San Marco, il ministro dell'interno invece sembra più vicino alla posizione della Nia, l'agenzia nazionale di investigazione che vorrebbe processarli sulla base della legge antipirateria (Sua Act), che prevede la pena di morte. Ormai il destino di Latorre e Girone sembra inevitabilmente connesso a uno scontro tutto politico che si inasprisce sempre più con l'avvicinarsi del voto indiano (previsto a maggio). Senza contare che la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente se a vincere le elezioni fosse il partito "nazionalista", da sempre contrario a una soluzione amichevole del caso.



Il governo italiano dopo mesi di silenzio sulla vicenda, e dopo una serie di errori e gaffes, si trova a perseguire l'obiettivo minimo di un giusto processo per i nostri militari, e il loro rientro immediato in base alle leggi internazionali. Nelle ultime settimane l'Italia ha aumentato il pressing diplomatico su Delhi per velocizzare l'iter processuale e per chiedere che siano rispettate le garanzie ottenute in precedenza. Ancora troppo poco. Arrivati a questo punto il nostro Paese dovrebbe far pesare il proprio ruolo internazionale arrivando anche a minacciare il ritiro dei nostri soldati da ogni missione all'estero. Assordante è il silenzio da parte delle Nazioni Unite (eppure il Reggimento agiva su mandato ONU) e da parte dell'Europa. Impossibile accettare che l'Italia rinunci ad affermare con fermezza la propria sovranità e dignità. Per il MCL è ora che il governo passi dalle parole ai fatti per giungere alla liberazione dei Marò, unica soluzione accettabile per la dignità del Paese. L'onore del Paese va difeso da questa assurda vicenda.

"L'ACCOGLIENZA" DELLE COOPERATIVE ROSSE

Le immagini arrivate dal Centro per l'accoglienza immigrati di Lampedusa documentano una prassi che non tiene in alcuna considerazione il rispetto dei diritti della persona: uomini e donne trattati come animali, fatti denudare in pieno inverno all'aperto e investiti da una scarica d'acqua per la disinfestazione contro la scabbia, il tutto mentre gli operatori della cooperativa che gestisce il centro continuavano a svolgere i propri compiti come nulla fosse. Scene ancora più impressionanti se si pensa alle recenti tragedie del mare dello scorso ottobre quando 600 persone sono annegate negli ennesimi viaggi della speranza trasformati in viaggi di morte. A far deflagrare lo scandalo è stato un servizio del Tg2 che ha giustamente scatenato reazioni indi-

gnate: l'inchiesta del telegiornale mostra, infatti, il trattamento incivile riservato ai migranti durante la pratica di disinfestazione dalla scabbia, malattia che, peraltro, nessuno di loro aveva al momento dello sbarco. Ovviamente la notizia ha causato un vero e proprio choc determinando, tra l'altro, un'ipocrita presa di posizione di censura da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (che si guarda bene dal contribuire concretamente al miglioramento dell'accoglienza!) cui hanno giustamente anche fatto seguito numerose, e più che doverose, dichiarazioni di indignazione e condanna. Dichiarazioni provenienti, naturalmente, da tutte le parti politiche e sociali ma, come succede sempre in questi casi, più numerose, indignate ed inflessibili da parte della sinistra. Ha cominciato la Presidente della Camera Boldrini: "atto indegno di un Paese civile"; ha fatto seguito Khalid Chaouki, parlamentare Pd e coordinatore dell'intergruppo parlamentare sull'immigrazione: "ciò che avviene nel centro di soccorso e prima accoglienza di Lampedusa è disumano e inaccettabile"; da segnalare inoltre il commento, rilasciato a caldo, dalla Legacoopsociali: "Le immagini del TG2 lasciano indignati e pieni di amarezza... bisogna provare vergogna".

UNA NUOVA INIZIATIVA DEL MCL PER L'ERITREA

Il MCL prosegue il suo impegno in Eritrea, uno degli Stati più autarchici del mondo, dove vige incontrastato uno spietato regime dittatoriale. Un Paese dove i diritti umani sono calpestati, le libertà fondamentali negate: non esiste libertà di stampa, di associazione, di pensiero né religiosa. Non sono tollerati partiti politici d'opposizione, come neppure mezzi di informazione indipendenti né tantomeno forme di organizzazioni della società civile. È una terra che non lascia speranze e dove ogni mese oltre quattromila persone, soprattutto giovani, tentano di oltrepassare i confini rischiando la morte.



In un Paese tanto martoriato, il MCL ha avviato di recente un nuovo progetto per il sostegno della popolazione eritrea, che fa seguito alle molte iniziative già messe in campo nel passato.

A breve partirà, infatti, un nuovo container per Ad Adisfeda (una zona prevalentemente desertica). Il container carico di alimenti di prima necessità, medicinali e materiale scolastico, arriverà nel Paese africano, per la precisione in una delle zone più 'difficili' sia per l'aspetto geografico che per quello economico-sociale, dove nessuno vuole arrivare e dove da tempo operano le Suore Cistercensi di Asmara, con le quali il MCL collabora ormai da alcuni anni.

Un'iniziativa che sarà forse una goccia nell'oceano, ma pur sempre un seme di speranza per un popolo oppresso e della cui tragedia umana nessuno, o quasi, parla.



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua
Lidia Cavestro

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca
Antonella Pericolini

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153
E-mail: info@edizionitranguardisociali.it
www.edizionitranguardisociali.it

Progetto grafico:
BRUNO APOSTOLI
info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Ardeatina, 2479
00134 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: gennaio 2014

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



NOI AL TUO SERVIZIO
PER

730
RED • IMU • ISEE
ISEU • UNICO

• **730** • **RED** (Certificazioni Redditali) • **ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • **ISEU** (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Energia** • **Bonus Gas** • **IMU** (Imposta Municipale Unica) • **INVCIV** (ICRIC - ICLAV - ACCAS) • **DETRAZIONI** • **UNICO**

DIREZIONE GENERALE

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it

www.cafmcl.it